

Doc. 13

Commissione del CSS “La valutazione degli effetti di politiche pubbliche”

“ESPERIENZE E PROBLEMI DI VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI DI POLITICHE PUBBLICHE IN ITALIA”

Workshop con ricercatori impegnati in attività di valutazione

Conference Centre dell’Università di Trento, Sardegna, Trento
29 febbraio-1 marzo 2008

CONTESTO, OBIETTIVI E TRACCIA PER LA DISCUSSIONE

(AM e UT, 18.02.08)

1. PREMESSA: PERCHÉ LA COMMISSIONE CSS

Circa quindici mesi fa il Consiglio italiano per le Scienze Sociali (CSS) ha costituito una Commissione sul tema “*Valutazione degli effetti di politiche pubbliche: metodi, pratiche, prospettive*”. La Commissione consta di 11 membri ed è presieduta da Ugo Trivellato e Alberto Martini. (I componenti la Commissione sono elencati nell’Allegato 1.)

La costituzione della Commissione è stata motivata dall’evidenza che, mentre in parecchi paesi sviluppati e in organizzazioni internazionali sono ormai diffuse “buone pratiche” di valutazione degli effetti di politiche pubbliche, ciò non si dà – o si dà in misura parziale – per l’Italia.

Lo scopo della Commissione è produrre un “Libro Bianco”, con l’obiettivo di (i) chiarire il ruolo della valutazione degli effetti nel processo di definizione e ridisegno di politiche pubbliche, (ii) individuare i principali ostacoli che si frappongono all’utilizzo di pratiche rigorose di valutazione nel contesto italiano, e (iii) avanzare suggerimenti per la progressiva introduzione di tali pratiche.

2. IL CONTESTO

Negli ultimi decenni hanno assunto un’importanza crescente politiche mirate a gruppi in varia misura ristretti di soggetti – individui, famiglie, imprese, con l’obiettivo di modificare in un senso desiderato la condizione e/o il comportamento dei destinatari. È questo ad esempio il caso delle cosiddette politiche attive del lavoro, degli interventi di sostegno alle imprese, dei programmi in tema di *welfare*, istruzione, prevenzione sanitaria.

L’interrogativo che si pone (o si dovrebbe porre) è se queste politiche “funzionino”. L’efficacia, intesa come capacità di ottenere gli effetti desiderati, è infatti uno dei presupposti per introdurle, e poi per confermarle oppure per migliorarle mediante l’adozione di misure correttive. Ed è il ragionevole dubbio se una data politica “funzioni” – sia cioè efficace – che motiva l’esigenza di valutarla. Tale dubbio è giustificato da almeno due fattori: (i) vi sono reazioni nei comportamenti dei soggetti, destinatari della politica e non, che è difficile predire; (ii) le politiche adottate sul piano nazionale sono poste in essere a scale locali (regionali, comunali), con marcate diversità nella realizzazione.

Stabilire se una politica “funzioni” o meno non è banale. Incerta, in particolare, è l’attribuzione alla politica – *in senso causale* – dei cambiamenti osservati nella condizione e/o nel comportamento dei destinatari. Il miglioramento osservato è merito della politica o si sarebbe verificato comunque? Il peggioramento osservato sarebbe stato più grave in assenza della politica oppure no?

Per rispondere in maniera appropriata all’interrogativo serve muovere da una definizione di “effetto” dell’intervento semplice e rigorosa, come *differenza* tra ciò che si osserva *in presenza* dell’intervento pubblico e ciò che si sarebbe osservato *in assenza* dell’intervento. La definizione di “effetto” coinvolge quindi la nozione di *risultato controfattuale*, cioè la ricostruzione credibile di ciò che si sarebbe osservato sugli stessi destinatari dell’intervento in assenza di intervento. Si tratta di un paradigma conoscitivo, noto come “*impact evaluation*” o “*counterfactual analysis*”, che nell’arco degli ultimi trent’anni si è progressivamente affermato nei metodi e nella pratica di tutte le scienze sociali.

Vi sono vari aspetti, di metodo e operativi, connessi con il tipo di valutazione appena descritto.

- Anche nella definizione generale qui data (concentrata sugli effetti delle politiche, quindi da non confondere con il monitoraggio dell’azione amministrativa e il controllo di gestione), concretamente si dovranno spesso combinare *analisi di implementazione* e *analisi degli effetti*, anche per tenere conto della complessità delle politiche e della loro messa in atto in maniera decentrata e diversificata.
- Altrettanto importante è l’assetto organizzativo delle attività di valutazione che, pur nella diversità delle esperienze di altri paesi che la Commissione ha sinora esaminato, presuppone una certa *vicinanza ed interazione* fra chi disegna/gestisce la politica e il valutatore, evitando gli opposti difetti della incomunicabilità e della subordinazione.
- Cruciale, poi, è la disponibilità di un’adeguata *base informativa*, che combini ed integri buoni archivi amministrativi – connessi col monitoraggio dell’azione amministrativa – e indagini *ad hoc*.
- Infine, può tornare molto utile la disponibilità a un *approccio esplicitamente sperimentale*: ad esempio, mettendo in atto un intervento su scala ridotta sotto forma di progetto-pilota, con lo specifico scopo di “imparare” sulle modalità di funzionamento dell’intervento e sui suoi effetti, prima di introdurlo a regime – rivolto cioè alla generalità dei destinatari .

Entro questo quadro, che ha progressivamente chiarito, ad oggi la Commissione ha:

- tenuto una serie di audizioni di funzionari dell’amministrazione ed esperti su altre accezioni di valutazione che sono state oggetto di istituzionalizzazione nel nostro paese: (i) l’Analisi di Impatto della Regolazione (AIR; legge n. 50/1999); (ii) la Valutazione e controllo strategico (D. L.vo n. 286/1999); (iii) l’attività dei Nuclei di valutazione degli investimenti pubblici (legge n. 144/1999);
- organizzato un Workshop internazionale su *Impact Evaluation Practice and Prospects* (Verduno, 13-14 aprile 2007), in cui ha approfonditamente discusso con 5 esperti di altrettanti Paesi (Francia, Germania, Svezia, UK, USA) e con 2 esperti di organizzazioni internazionali (Banca Mondiale e OECD);

- organizzato un Seminario sul tema “*Perché in Italia non si valutano (quasi mai) gli effetti delle politiche pubbliche? Confronto con politici e dirigenti pubblici*” (Frascati, il 26-27 ottobre 2007), in cui ne ha discusso con tre politici e sei dirigenti pubblici
- attivato gruppi di lavoro per condurre una ricognizione degli studi di valutazione degli effetti di politiche pubbliche condotti in Italia, in particolare in quattro ambiti: lavoro, sostegno alle imprese, *welfare*, istruzione.

Questa ricognizione ha confermato e documentato in maniera circostanziata che – se pure non mancano, anzi vanno facendosi abbastanza numerosi, pregevoli studi di valutazione d’impatto – nell’esperienza italiana la valutazione degli effetti delle politiche pubbliche resta mediamente una pratica ancora poco diffusa, sovente poco rigorosa, scarsamente utilizzata nei processi di *policy*.

3. IL CONFRONTO CON RICERCATORI IMPEGNATI IN ATTIVITÀ DI VALUTAZIONE

Un passo importante delle attività della Commissione CSS – l’ultima delle iniziative che coinvolgono soggetti esterni, sarà lo *workshop* con un ristretto numero di esperti italiani che si terrà il 29 febbraio-1 marzo presso il Conference Centre dell’Università di Trento. (L’elenco degli esperti che hanno accolto l’invito a partecipare è nell’Allegato 2.)

Gli esperti sono riconducibili a tre categorie: (i) funzionari pubblici con esperienze di valutazione degli effetti di politiche pubbliche; (ii) esperti di società di consulenza; (iii) ricercatori universitari.

L’obiettivo è di affrontare il tema – ed avere contributi di analisi e indicazioni – con riferimento all’esperienza italiana (in particolare in quattro domini: lavoro, aiuti alle imprese, *welfare*, istruzione):

- da un lato ai ritardi che complessivamente la connotano, e alle esperienze significative che pure si registrano;
- dall’altro, alle sfide che una valutazione sistematica e rigorosa degli effetti prodotti dalle politiche pubbliche pone.

Lo *workshop* sarà mirato non all’esame di un campione di casi, bensì alla ricognizione ragionata/*brainstorming* delle dimensioni salienti del tema, Dai partecipanti non ci attendiamo una presentazione formale, quanto piuttosto che interagiscano in una discussione che si svilupperà intorno ad un circoscritto numero di domande. Nella sezione che segue, presentiamo un insieme di domande che si propongono appunto come traccia per la discussione.

Chiediamo innanzitutto agli esperti di fornirci *informazioni ed elementi di giudizio riferiti direttamente alla loro esperienza* negli ambiti in cui hanno operato ed operano.

In secondo luogo, quando la riflessione si sposterà sulle prospettive, chiediamo ai partecipanti di porre al centro delle loro riflessioni gli *aspetti attinenti alla difficoltà/fattibilità di attività di valutazione degli effetti di politiche pubbliche svolte in maniera sistematica e rigorosa*: come stimolare il processo politico e l’organizzazione dell’amministrazione pubblica ad esplicitare la

domanda di valutazione; come promuovere la produzione e la disponibilità dei dati necessari per la valutazione; come favorire l'emergere di una comunità di valutatori – eventualmente di istituti *ad hoc* – capaci; come attivare procedure efficaci di scelta dei valutatori; come utilizzare i risultati della valutazione nel dibattito pubblico e nel ridisegno di politiche.

Saremmo molto grati ai partecipanti se, per quanto possibile, ci fornissero prima dello workshop **brevi risposte scritte** alle questioni che essi giudicano più importanti. Aspetto altrettanto importante, chiediamo cortesemente ai partecipanti di **fornirci materiale e riferimenti**, inclusi *links* diretti a siti web, relative a esperienze di valutazione di politiche pubbliche da loro condotte o comunque di diretto interesse per gli argomenti in discussione.

Lo *workshop* sarà **residenziale**, e si terrà al **Conference Centre dell'Università di Trento, località Sardagna, Trento**. Impegnerà i partecipanti **dalle 15.00 di venerdì 29 febbraio alle 14.00 di sabato 1 marzo p.v.**, e si svolgerà secondo il programma che viene inviato insieme a questa nota.

I partecipanti sono pregati di inviare le risposte, ed eventualmente materiale e riferimenti, a Alberto Martini (e-mail: amartini@prova.org) e Ugo Trivellato (e-mail: trivell@stat.unipd.it) **entro il 27 febbraio p.v.**

La segreteria organizzativa è presso il CSS:

Gabriella Buzzanca: e-mail g.buzzanca@consiglioscienze sociali.org tel. 06/855-0218

4. LE DOMANDE PER GUIDARE LA DISCUSSIONE ALLO *WORKSHOP*

La lista di domande che segue si propone di offrire una traccia per la discussione durante lo *workshop*.

- L'insieme di **domande (A)** si propone di vagliare il *consenso/dissenso rispetto a "orientamenti consolidati" che la Commissione ha maturato circa il modo di intendere la valutazione degli effetti di politiche pubbliche (e quindi lo scopo della propria attività)*, e di confrontare tale prospettiva con prospettive alternative o comunque diverse;
- L'insieme di **domande (B)** mira ad acquisire e porre a confronto *elementi di giudizio ed ipotesi sugli ostacoli* che nel nostro paese si sono frapposti – e si frappongono – all'introduzione di una pratica sistematica e rigorosa di analisi degli effetti prodotti dalle politiche pubbliche;
- L'insieme di **domande (C)** guarda alle *prospettive – difficoltà e opportunità – per introdurre pratiche rigorose di valutazione degli effetti di politiche pubbliche*, in termini di consapevolezze culturali e politiche così come di attivazione di strumenti e iniziative utili allo scopo.

(A) Consenso/dissenso rispetto ad alcuni "orientamenti consolidati" elaborati dalla Commissione nella definizione della prospettiva di valutazione degli effetti di politiche pubbliche

Alla luce delle sue riflessioni e della sua esperienza, concorda oppure dissente con i seguenti orientamenti consolidati che la Commissione ha maturato circa il modo di intendere la valutazione degli effetti di politiche pubbliche? In particolare, se dissente può

darne le motivazioni e presentare prospettive alternative, o comunque diverse, della valutazione degli effetti di politiche?

A1. Per “politiche pubbliche” passibili di attività di valutazione degli effetti si intendono politiche (o interventi o programmi che dir si voglia) *contraddistinte, nei fatti, da (i) una popolazione obiettivo definita, (ii) un trattamento ragionevolmente omogeneo (o più trattamenti sufficientemente ben distinti l’uno dall’altro e omogenei al proprio interno) e (iii) variabile/i risultato chiaramente individuate – o individuabili.*

Di conseguenza, non rientrano nell’ambito di interesse altre tipologie di politiche:

- per un verso quelle che potremmo chiamare “macro-politiche” (monetarie, industriali, ambientali, di modifica di forme generali di regolazione, ecc.), che si configurano come cambiamenti di *policy regimes*;
- per un altro verso, la realizzazione di infrastrutture e opere pubbliche, che per loro caratteristica di irreversibilità (o quasi) richiedono valutazioni *ex ante* tipicamente basate su analisi costi-benefici.

A2. La nozione di “politica pubblica” non è ristretta soltanto a interventi/programmi i cui trattamenti comportino *l’impiego di risorse* (erogazione di sussidi o incentivi, fornitura di servizi, ecc.), ma riguarda anche *interventi di regolazione.*

A3. Per la valutazione degli effetti, occorre fare perno sull’*approccio controfattuale*, sulla cui centralità per l’analisi causale esiste un diffuso consenso, trasversale alle diverse discipline delle scienze sociali.

A4. Il tipico esercizio di valutazione degli effetti di un intervento richiede un’adeguata *interazione con l’analisi di implementazione* dello stesso (pur restando chiara la distinzione fra “monitoraggio/analisi di implementazione” e “valutazione degli effetti”). Ciò richiede, tra l’altro, di dare attenzione al quadro istituzionale e amministrativo nel quale si colloca l’intervento, in particolare alle relazioni fra i diversi gradi di governo e i diversi insiemi di operatori coinvolti nella sua messa in atto.

A5. La valutazione degli effetti si connota per la *diversità di obiettivi e metodi rispetto al filone riconducibile alla cosiddetta “razionalizzazione delle scelte di bilancio”* (rendicontazione amministrativo-finanziaria, controllo di gestione, *performance budgeting*, ecc.).

(B) Elementi di giudizio ed ipotesi sui “ritardi” dell’esperienza italiana in tema di valutazione degli effettivi politiche

Negli ultimi 15 anni, la valutazione degli effetti delle politiche ha conosciuto grandi avanzamenti a livello globale, sia sul piano dei metodi sia su quello del suo utilizzo nei processi di “policy”, uscendo dal tradizionale ambito statunitense. Basti pensare alle esperienze dei paesi scandinavi e della Gran Bretagna, e a quella più recente della Germania (nonché del Messico e di altri paesi in via di sviluppo, grazie all’azione della Banca Mondiale). L’emergere di un interesse c’è stato anche in Italia, ma vi è la percezione diffusa che “siamo in ritardo”.

B1. Alla luce delle sue conoscenze e della sua esperienza, conviene sul fatto che c’è un rilevante “ritardo” italiano, oppure ritiene che si tratti soltanto di *luogo comune*?

Quali caratteristiche, di indole generale, del processo di valutazione degli effetti di politiche pubbliche la portano a condividere una di queste due affermazioni?

B2. Acquisito (o assumendo) che vi sia questo ritardo, ritiene *importante cercare di provi rimedio* oppure è dell'avviso che vi siano *altre priorità in tema di definizione/gestione/valutazione delle politiche pubbliche?*

B3. Quanto contano, nel determinare il “ritardo” dell’esperienza italiana, i fattori sul lato della *domanda* di questo tipo di valutazione elencati nel seguito?

▪ *Le caratteristiche del processo politico.*

Ad esempio, la tendenza del processo politico ad affrontare gli *shock* di finanza pubblica con interventi di taglio della spesa/aumento della pressione fiscale, non con riforme strutturali che potrebbero porre esigenze di valutazione.

▪ L’esistenza di importanti comparti delle politiche pubbliche – ad es., lavoro e *welfare* – in cui *l’intervento consiste in prevalenza nella spesa per trasferimenti*, mentre la spesa per “servizi erogati” ha un rilievo modesto. (Ciò induce a dare enfasi al controllo amministrativo/contabile, e a trascurare la realizzazione di interventi/politiche pubbliche in materia – e di conseguenza le questioni del loro disegno e della valutazione dei loro effetti.)

▪ *La prevalenza tra dirigenti e funzionari della PA di persone con cultura formalista e anti-empirica*, con scarsa dimestichezza con l’uso di metodi analitici.

▪ Conseguentemente, *la scarsa propensione delle amministrazioni pubbliche a svolgere al proprio interno attività di valutazione di effetti* [ma vedi le esperienze nel Ministero del Lavoro, nel Ministero per lo Sviluppo Economico, nell’UVAL (Unità di valutazione degli investimenti pubblici), in una rete di Consigli regionali (Progetto CAPIRE – Controllo delle Assemblee sulle Politiche e gli Interventi Regionali –)] *o a commissionarle all’esterno* [ma vedi gli affidamenti tramite bando del Ministero del Lavoro e del ministero dell’Economia e delle Finanze].

▪ Le conseguenti *carenze nella predisposizione di basi di dati adeguate* per studi di valutazione degli effetti, nonché *le restrizioni alla loro accessibilità* da parte di una pluralità di analisti [ma vedi le esperienze di CLAP presso il Ministero del Lavoro e di GIOVE ad opera di Veneto Lavoro].

▪ Altri fattori rilevanti (specificare).

B3. Quanto contano, nel determinare il “ritardo” dell’esperienza italiana, i fattori sul lato dell’*offerta* elencati nel seguito?

▪ *La tradizione ancora modesta*, nella comunità degli scienziati sociali italiani, *di analisi empiriche con microdati.*

▪ *La prevalenza di nozioni aziendalistiche di performance e di controllo* (legate alla serie di riforme amministrative degli anni ’90) rispetto ad interrogativi del tipo “*what works?*” di tradizione anglosassone, cruciali nel motivare studi di valutazione degli effetti di interventi.

▪ La sensibilità dell’offerta alle sollecitazioni condizionanti delle procedure di rendicontazione dei fondi strutturali dell’UE, con la preponderante attenzione all’*accountability.*

▪ Altri fattori rilevanti (specificare).

(C) Che cosa fare per dare impulso a pratiche rigorose di valutazione degli effetti di politiche pubbliche?

(C.I) Interrogativi e prospettive sul fronte delle consapevolezze culturali e politiche

La domanda è per sua natura “aperta”. Sarebbe utile se, nel rispondere, i partecipanti:

- (i) tenessero presenti le caratteristiche del contesto in cui operano (in modo da dare concretezza alle loro analisi e suggerimenti); e*
- (ii) conducessero una sorta di “esperimento mentale” per cogliere sia le opportunità sia le difficoltà che le loro proposte verosimilmente incontrerebbero.*

Nel seguito si presentano, comunque, esempi di questioni da affrontare/proposte da discutere.

C1. Serve aumentare la consapevolezza da parte della committenza, con riguardo al (ri)disegno e alla valutazione degli effetti di politiche pubbliche. In quali direzioni? In che modo?

- Chiarire la differenza fra gli *aspetti valoriali/distributivi di un intervento*, che rimandano a opzioni di valore e di interessi, e gli *aspetti di implementazione e di impatto dello stesso*, che riguardano la sua efficacia e sono/debbono essere oggetto di valutazione.
- Chiarire la differenza fra la *funzione di “accountability”* nel dar conto della realizzazione di un intervento – essenziale, ma che va perseguita con altri strumenti (rendicontazione amministrativo-contabile, *performance budgeting*) e la *funzione di apprendimento* circa l’efficacia dell’intervento, che richiede appunto la valutazione d’impatto.
- Favorire la *non ritualistica introduzione di “clausole valutative” in sede di approvazione di politiche pubbliche* (con la connessa sollecitazione a disegnare le politiche con sufficiente chiarezza quanto a popolazione di riferimento, trattamento/i e obiettivi ; con la connessa definizione di risorse e procedure – interne? con bandi di gara? – per lo svolgimento dello studio di valutazione).
- Per quanto riguarda interventi finanziati dai fondi strutturali dell’UE, *spostare – anche soltanto in misura modesta – l’attenzione dell’apparato di gestione/supervisione sull’uso dei fondi strutturali verso domande sugli effetti degli interventi.*
- Favorire il *riconoscimento, nelle amministrazioni pubbliche, di figure professionali con competenze specifiche nella valutazione degli effetti di politiche* (una sorta di ruolo tecnico, come gli ingegneri nel Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti), e il conseguente reclutamento di persone competenti.
- Altro, in particolare i problematici aspetti relativi al “come fare?” (specificare).

C2. Serve stimolare consapevolezze e interesse della comunità dei ricercatori sociali (non solo accademici) italiani. In quali direzioni? In che modo?

- *Rafforzare la formazione su inferenza causale e analisi controfattuale.* In percorsi formativi generali (economia, statistica, sociologia, ecc.)? E/o attivando percorsi formativi nuovi, *ad hoc*, ispirati a quelli delle *Public Policy Schools* statunitensi? E/o con corsi di formazione intensivi post-laurea, rivolti (anche) a operatori delle amministrazioni pubbliche e di società di consulenza?

- Favorire *collegamenti fra Università, istituti di ricerca e unità di valutazione interne alle amministrazioni* (ad es. UVAL e NUVV), mirati a progetti di formazione e, soprattutto, allo svolgimento di impegnativi studi di valutazione.
- Altro (specificare).

(C) Che cosa fare per dare impulso a pratiche rigorose di valutazione degli effetti di politiche pubbliche?

(C.II) Interrogativi e prospettive sul fronte di strumenti e iniziative utili allo scopo.

C3. È cruciale investire sulla *produzione e l'accessibilità dei dati necessari alla valutazione*. Quali gli specifici obiettivi? E come cercare di raggiungerli?

- È necessario *disegnare la valutazione, e la definizione e le modalità di raccolta dei dati pertinenti, contestualmente all'intervento*.
- Serve da un lato (i) *utilizzare al meglio i dati disponibili*, di origine amministrativa o (più raramente) da *surveys*, e dall'altro (ii) *predisporre la rilevazione delle informazioni integrative indispensabili* per appropriati esercizi di valutazione.
- Serve *una revisione in senso liberale della normativa* – o perlomeno una condivisa un'interpretazione in tal senso della stessa – *per quanto riguarda i dati prodotti dall'Istat e da soggetti del Sistan* (tra i quali vi sono tutte le grandi agenzie pubbliche di raccolta di dati amministrativi).
- Serve che si diffonda la regola deontologica, e la conseguente pratica, della disponibilità dei dati di studi di valutazione per *replication studies*.

C4. È *necessaria/utile/dannosa la creazione di un istituto pubblico "ad hoc"* per lo sviluppo di attività di valutazione degli effetti di politiche pubbliche? Potenziali vantaggi e svantaggi di diverse soluzioni nel contesto italiano.

- Un istituto pubblico *ad hoc*, sul modello dell'IFAU svedese?
- Oppure uno o più istituti di ricerca, universitari o collegati a fondazioni?

C5. È importante *creare un efficace network* che colleghi ricercatori/operatori italiani nel campo della valutazione degli effetti di politiche pubbliche? Verso quale soluzione tendere?

- Una presenza all'interno dell'Associazione Italiana di Valutazione?
- Sezioni specializzate, da attivare, di società scientifiche (di economisti, sociologi, statistici, ecc.)?
- Un *network "ad hoc"*?

C6. Occorre *sviluppare collegamenti sistematici con istituzioni e società scientifiche internazionali*. Quali strade da intraprendere?

- Collegamenti con qualificati istituti e centri di ricerca europei (Cemmap-IFS, CREST-INSEE, IFAU, IZA, ecc.).
- Collegamenti con società scientifiche europee e statunitensi (di economisti, sociologi, ecc., oppure propriamente di valutazione di *policy*?).

Allegato 1: Membri della Commissione del CSS su “La valutazione degli effetti di politiche pubbliche: metodi, pratiche, prospettive”

Ugo Trivellato (co-pres.)	Università di Padova
Alberto Martini (co-pres.)	Università del Piemonte Orientale
Fabrizio Barca	Ministero dell’Economia e delle Finanze, Roma
Manin Carabba	Centro Europa Ricerche, Roma
Andrea Mancini	ISTAT, Roma
Enrico Rettore	Università di Padova
Antonio Schizzerotto	Università di Trento
Paolo Sestito	Banca d’Italia, Roma
Paolo Silvestri	Università di Modena e Reggio Emilia
Ignazio Visco	Banca d’Italia, Roma
Alberto Zuliani	Università di Roma “La Sapienza

Allegato 2: Esperti invitati

Bruno Anastasia	Veneto Lavoro, Venezia
Erich Battistin	Università di Padova
Cristina Berliri	Isofol, Roma
Francesco Billari	Università Bocconi, Milano
Rossano Cappi	Poleis, Modena
Paola Casavola	Ministero dello Sviluppo Economico, Roma
Piero Cipollone	Invalsi, Roma
Giuseppe Costa	Università di Torino
Guido De Blasio	Banca d’Italia, Roma
Riccardo Ercoli	Consigliere Parlamentare, Senato della Repubblica
Anita Guelfi	ISAE, Roma
Andrea Ichino	Università di Bologna
Alessandra Mura	Osservatorio Economico, Regione Sardegna
Guido Pellegrini	Università di Roma ‘La Sapienza’
Manuela Samek Lodovici	IRS, Milano
Sergio Ristuccia	Presidente del CSS, Roma
Nicoletta Stame	Università di Roma ‘La Sapienza’